

Gianni Carchia, *Estetica ed Erotica*

di Raphael Ebgi

Scheda di lettura

G. Carchia, *Estetica ed erotica. Saggio sull'immaginazione*, Milano 1981; rist. *Immagine e verità. Studi sulla tradizione classica*, pref. di S. Givone, Roma 2003, pp. 57-147.

L'immaginazione, sosteneva Marsilio Ficino, è simile a Proteo: inafferrabile, metamorfica, capace di mostrare infiniti volti. Non si tratta di un'affermazione sorprendente. Nell'etimo stesso di questa parola, infatti, risuona la radice indo-europea *mei*, che custodisce un rinvio a tutto ciò che «variabile e intermittente seduce l'attenzione». Da qui il termine *maya*, il velo delle apparenze che abbraccia il mondo<sup>1</sup>, ma anche il greco *mimesis*, termine essenziale del lessico filosofico, con cui Platone aveva indicato lo statuto ambiguo dell'immagine, di ciò che si trova sospeso tra luce e tenebra, tra la via dell'essere e quella del non essere.

Numerosi pensatori del canone filosofico occidentale si sono confrontati con questa facoltà sfuggente, cercando di volta in volta di catturarla nei loro schemi, di definirne lo statuto, di determinare il suo ruolo nei processi non solo poetico-creativi, ma anche in quelli conoscitivi. Una storia di tali tentativi è quella che Gianni Carchia traccia nel suo *Estetica ed Erotica*, saggio suddiviso in ventuno capitoli, rapidi e illuminanti, che danno vita a un arazzo diversificato, in cui la preziosità dello stile nulla toglie alla profondità della riflessione.

Il testo si apre con uno studio sul ruolo dell'immaginazione nella filosofia di Kant. Per il pensatore di Königsberg essa è facoltà originaria e trascendentale, la cui funzione è quella di aprire all'uomo non solo l'orizzonte gnoseologico (v. I ed. della *Critica della Ragion Pura* – funzione che pare però venir meno nella II ed. dell'opera), ma anche quello rappresentativo-desiderativo (v. *Critica del Giudizio*). Carchia ha quindi il merito di mettere in luce in che modo il confronto con la dottrina sull'immaginazione elaborata da Kant decida delle estetiche preromantiche e idealistiche. Infatti, se Schiller ne svalutava il ruolo trascendentale, con Fichte (terzo capitolo) essa torna a mostrare il suo carattere «puro», originario, di limite negativo del conoscere: «la ricostruzione filosofica ideale della preistoria della coscienza, quale la tratta la prima *Wissenschaftslehre* del 1794 ha come condizione

<sup>1</sup> E. Zolla, *Gli usi dell'immaginazione*, in *Conoscenza religiosa: scritti 1969-1983*, Roma 2006, p. 375.

e risultato insieme della sua attività rappresentativa proprio l'immaginazione, intesa non come un pensare per immagini o metafore, bensì proprio come "immaginazione senza immagini", immaginazione pura che deve sorreggere la filosofia ... La sua purezza è garantita dal paradosso per cui essa si trasforma completamente in organo della filosofia. C'è una figuratività della filosofia pura che bilancia la ricostruzione fenomenologica dello spirito reale in un modo che finisce ancora con l'echeggiare la funzione di limite puro che essa assolveva nella critica kantiana» (pp. 68-69).

Ben diverso l'approccio di Hegel (quarto capitolo), il quale, nelle sue *Lezioni di Estetica*, giunge a dissolvere senza riserve il ruolo trascendentale di questa facoltà. Per il filosofo tedesco, infatti, l'immaginazione non presenta più quel carattere di passività – che in Kant era condizione della sua capacità di aprire «l'orizzonte dell'umano» –, ma diviene «attiva facoltà dell'immaginazione poetica». Ciò significa che sebbene essa mantenga una certa autonomia, quantomeno nel regno della fantasia, il suo ruolo è però ridotto a quello di semplice sostegno della capacità rappresentativa. Nessun tratto oscuro si trova più in essa (i.e. nessuna capacità di svincolarsi al dominio «luminoso» delle immagini). L'immaginazione si muove ormai unicamente nell'orizzonte diurno delle «rappresentazioni positive». Sarà con Schopenhauer (quinto capitolo), invece, che essa tornerà ad assumere uno statuto trascendentale. Questo recupero è reso possibile dal fatto che, per il filosofo di Danzica, non è più la conoscenza teoretica, ma l'immagine il luogo in cui l'essenza può essere colta e fatta risplendere: «solo nell'immagine, attraverso l'emancipazione della forma, può giungere ad una sua trasparenza nella realtà l'essenza che la costituisce, l'idea» (p. 77). Nell'estetica schopenhaueriana, insomma, la facoltà immaginativa non si muove nei domini della rappresentazione, ma diviene via privilegiata per oltrepassarli.

Dopo aver messo in luce la centralità del tema dell'immaginazione (e la sua problematicità) in una delle stagioni più alte e complesse del pensiero filosofico moderno, Carchia, rompendo l'andamento cronologico del testo, conduce il lettore nel cuore della metafisica greca tardo-antica. Il decimo capitolo è dedicato infatti a Plotino, e al ruolo che l'immagine riveste nelle sue *Enneadi*. E si tratta di un ruolo decisivo, perché è proprio il compito a essa affidata che permette di risolvere una delle questioni metafisiche essenziali con cui si confronta il padre del neoplatonismo, ovvero quella del modo in cui il principio trascendente – l'Uno assolutamente altro da tutto – può dare origine e comunicarsi ai diversi livelli del reale, facendosi in qualche modo a loro immanente, ma al contempo restando a essi assolutamente estraneo: «Carattere d'immagine è per Plotino ... tutto quello che attiene a *tutti* i momenti che procedono ... dalla pienezza trascendentale dell'Uno. In forza della sua trasparente riflessività, infatti, solo il concetto d'immagine poteva consentirgli

di esprimere il difficile equilibrio di un trascendente che si immanentizza, pur mantenendo intatte tutte le sue prerogative» (p. 96).

Proseguendo il percorso a ritroso nel tempo, Carchia chiude il volume con tre capitoli dedicati a Platone, filosofo nelle cui opere si troverebbe elaborato, per la prima volta, il paradigma di un'estetica anti-rappresentativa. Sviluppando la sua dottrina del bello nel contesto più ampio del discorso sull'erotica, infatti, Platone riuscì a fornire gli elementi per una teoria delle immagini svincolata dall'orizzonte mimetico-imitativo. A partire da una originale concezione della bellezza, intesa quale articolazione di tutti gli enti che si muovono in quel luogo mediano tra terra e cielo aperto da eros, il dominio dell'estetico, e dunque dell'immagine, viene caratterizzato come lo spazio in cui il sensibile non si trova astrattamente separato dall'intelligibile, ma si armonizza a esso (o meglio viene «assorbito» da esso). In simile prospettiva l'immagine non è più imitazione (*mimesis*) sbiadita di un modello celeste, ma realtà in cui si trovano a convivere metessicamente ombra e luce, il mondo del divenire e quello dell'essere.

L'attenzione di Carchia, però, non è rivolta solamente alla tradizione filosofica occidentale. Nel corso della sua opera non mancano infatti incursioni nel campo della letteratura e della teologia, che consentono all'autore di mostrare fortuna e sviluppi della teoria «platonica» dell'immagine in contesti ed epoche disparate.

Il sesto capitolo, per esempio, presenta una suggestiva digressione sulla dottrina angelologica elaborata in seno a correnti del misticismo islamico di epoca medievale, in cui la categoria dell'immaginazione riveste un ruolo cruciale. Come già messo in luce dalle ricerche dello storico delle religioni Henry Corbin, essa infatti, nel contesto di tale tradizione, verrebbe a designare lo statuto di quel mondo sospeso tra orizzonte celeste e terreno – *mundus imaginalis* appunto –, il quale non si pone come semplice terra di mediazione tra due universi, ma quale luogo in cui può avvenire la metamorfosi della realtà sensibile nella sua condizione celeste (angelica)<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Per Carchia, sarebbero del tutto diversi i presupposti su cui invece «l'Occidente cristiano», nella grande stagione della teologia medievale (ovvero nel periodo in cui gli *Ishraqiyun* studiati da Corbin, Sohrawardi per primo, elaboravano le loro teorie) costruiva la propria dottrina dell'immaginazione. Poco propensi a vedere in questa facoltà una dimensione autonoma e trascendentale, i pensatori dell'epoca oscillavano tra una sua caratterizzazione fisiologica (polo demonico) e una propriamente mistica (polo divino). Da una parte incapace di evadere dalla rete di riflessi in cui costringeva la realtà naturale, dall'altra destinata a consumarsi una volta giunti all'intelligibile, l'immaginazione, stretta tra queste Scilla e Cariddi, non riusciva a trovare alcuna via d'accesso al reale. Quella di Carchia, in questo caso, pare essere una generalizzazione piuttosto discutibile: come già messo in luce dallo

Seguono poi riferimenti alla dottrina gnostica (nono capitolo), in cui, afferma Carchia, l'immaginazione si presenta nei termini di «*medium* per eccellenza di una spiritualità non rappresentativa» (p. 92), e a Goethe (quattordicesimo capitolo), per il quale essa costituirebbe lo spazio originario in cui avviene l'incontro tra ideale e reale (dunque non facoltà di mediazione tra questi due poli, ma dimensione che rende possibile il loro intreccio): «la connessione anticipante rispetto all'intreccio di ideale e reale, di mistico e storico, di temporale ed eterno, che dà la misura dell'azione di Faust e del suo *Streben*, Goethe l'ha evidenziata come dimensione peculiare dell'immaginazione poetica proprio nella scena delle Madri. Essa è la terza dimensione fra l'essere ideale e la realtà mondana» (p. 113).

Giunti al termine di quest'opera, certo, si può avvertire un senso di spaesamento, dovuto ai frequenti salti tra epoche e tra diversi ambiti (filosofico, teologico, letterario). Esiste però una trama che lega il variegato mosaico proposto da Carchia: una volta trovata, se seguita con attenzione, essa conduce a sfiorare uno dei nuclei decisivi e meno studiati della nostra tradizione estetica.

stesso Corbin, infatti, si trovano autori del Medioevo latino che hanno adottato un paradigma angelologico e una dottrina dell'immaginazione alternativi a quelli delle correnti teologiche dominanti dell'epoca. Si tratta di un campo di studi affascinante, che meriterebbe maggiore attenzione da parte degli studiosi.